

I racconti della laguna

ANDREA PERIN

Il turista



ANDREA PERIN

IL TURISTA

San Francesco della Vigna

RACCONTO BREVE

L'opera è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. È vietata e sanzionata (se non espressamente autorizzata) la riproduzione in ogni modo e forma.

Andrea Perin Copyright © 2017

PREMESSA

In una chiesa fuori dal classico circuito turistico, potete ammirare uno dei quadri più belli e affascinanti che a mio modesto parere ci sono a Venezia.

Ricordo ancora molto bene quando l'ho "scoperto" in una sera fredda e umida di molti anni fa.

Quando abbiamo messo la monetina per illuminarlo, (la chiesa era pressoché buia), m'è quasi preso un colpo.

Appena tornato a casa, ci ho subito scritto la bozza per un possibile racconto.

Penso che poche foto diano ragione a questo capolavoro che va visto dal vivo.

Lo potete osservare a San Francesco della Vigna, chiesa che ho sempre trovato aperta e gratuita.

Ci sono anche capolavori di Tintoretto, del Veronese e persino del Giambellino, ma credetemi, questo dipinto del 1470 vi rimarrà impresso.

Dopo averlo visto ho cercato informazioni dettagliate sul capolavoro. Sembra trattarsi di un'unica opera, almeno sicura, di un frate proveniente da Negroponte.

Il breve racconto che segue, è un estratto da "La Portante di Venezia", un libro costituito da oltre cinquanta brani che intrecciati tra di loro in modo più o meno complicato, creano una "sinergia narrativa" da interpretare ad un livello superiore del singolo racconto.

Ma eccola!

Chiesetta? Mica tanto!

Ci si arriva d'improvviso, senza pensarci, senza aspettarsela.

A un tratto ce la troviamo davanti, incredibilmente bella bianca e solenne, a contrastare l'edilizia che le sta attorno.

Le forme sono le tipiche del Palladio, ma c'è un qualcosa in quelle scritte, in quelle statue. Ci sarebbe molto da approfondire, e poi, onestamente, col latino non abbiamo molta dimestichezza. Certo è, che se qualcuno, magari un noto artista, ci ha speso delle ore o dei giorni per tramandare un messaggio, varrebbe la pena di approfondire. No, troppo da impegnarsi, troppo poco tempo... e ci troviamo già dentro.

Incredibile! Fa più freddo che fuori!

Ma subito mi invade un'atmosfera di pace e solennità che come per incanto mi fa immediatamente dimenticare dei brividi.

La chiesa, seppur fredda, sia nel microclima sia nella struttura, mette comunque a proprio agio,

facendoti presagire quasi sommessamente quanto grandi saranno le opere nascoste tra gli anfratti, le colonne e le cappelle laterali.

Forte questa San Francesco! Così buia, così fredda e così umida, ma incredibilmente accomodante. C'è un qualcosa nei suoi angoli e nelle sue geometrie che mette armonia.

Purtroppo non sembra dello stesso parere la mia compagna, che ritrovo seduta vicino all'altare maggiore, rannicchiata, nel tentativo di scaldarsi o forse di disperdere il meno calore possibile.

Eppure... anche se veramente la geometria, l'architettura, tutto in generale sembra molto freddo; un qualcosa spinge a muoversi, quasi a librarsi all'interno. Nel passare tra una pala e l'altra non sembra neanche di camminare; come se ci si spostasse da una situazione all'altra, intendo quella rappresentata sulle pale, senza rendersene conto. Mi ritrovo così, nei pressi della cappella terminale di destra. Salgo i due scalini ma non riesco proprio a vedere la pala. Troppo buio.

[Sto sentendo di nuovo la strana sensazione di estetica e leggerezza che spesso mi accompagna in questi momenti a Venezia].

Nel leggere le indicazioni artistiche messe a fianco niente di ché; un certo frate da Negroponte, antico dominio veneziano vicino alla Grecia. Frugo nelle

tasche in cerca di una moneta; non trovo niente.

Do un'occhiata alla mia compagna, sempre raggomitolata nella stessa posizione. Cerca in tasca, trova qualcosa e lentamente me l'allunga, rimanendo ferma col corpo. Accendiamo...

“Miseria!?”.

La mia reazione è così forte da fare alzare mia moglie.

Salgo sopra l'altare e me la gusto da vicino. Non capisco se si tratta di una stampa moderna, di un effetto ottico cromatico o una plastica verniciata.

No! Sembra tutto vero, intendo dipinto. Mi giro incredulo, per vedere se altri visitatori mostrano il mio stupore; muoio dalla voglia di dividerlo. Ma siamo soli. In compenso, la mia compagna ora in piedi, con occhio profano ma entusiasta osserva la pala. Si offre addirittura di riaccendere la luce... e luce sia!

Rimaniamo in contemplazione, accompagnati dal ticchettio del timer fin che non si spegne tutto.

Concludo tra me che solo chi viveva in laguna riusciva a cogliere certe sfumature e trasferirle in micro-tratti di cristallo.

Dopo avere girato in lungo e in largo, aver visto tra gli altri il Tintoretto, il Veronese e la cappella dipinta dal Tiepolo, decido di addentrarmi per la buia sacrestia passando attraverso una porta che dà

ad un corridoio, giungendo direttamente in una stanzetta a mo' di cappella.

Subito, attira la mia attenzione un quadro posto al centro della parete, non molto grande. Lo illumino.

È un bellissimo Giambellino. Mi colpisce la quiete di tutta la rappresentazione, accentuata dall'amenità di quel tranquillo villaggio sullo sfondo.

Sono emozionato! Tutto quello che sto vedendo e provando è talmente in armonia... Eccola! La "sensazione"; di nuovo. La sento.

Quasi estasiato esco fuori nel corridoio, ormai buio, ma poi sbaglio porta trovandomi nella nebbia.

Inciampo, ma riesco a tenermi in piedi afferrando una colonna.

Sono in un chiosco lastricato di lapidi sconnesse, vecchio e bello, un po' decadente. Giro attorno, convinto di uscirne ritrovando l'accesso da cui ero partito.

Sorprendentemente mi ritrovo in un altro chiosco, del tutto simile, giro attorno anche a questo, mi sta prendendo un po' di ansia, ho paura che mi chiudano dentro.

Infilo l'uscita, ma inciampo di nuovo, poi sbatto addosso a onde, venti, nuvole e ancora onde.

Comincio a sentirmi veramente a disagio e a perdere il senso del reale. Quella "cosa" ora sta pulsando molto forte.

[Non è che sto per avere un infarto?!]

Respiro profondamente: [calmo! Rifai il giro cercando di non inciampare, e cerchi un'uscita!].

Sto per tornare indietro, quando tra il buio e la nebbia, nel silenzio, vedo un cancello.

Non capisco però se aperto... accelero il passo col cuore in gola.

Sono fuori!

Mi guardo attorno; sulla mia sinistra vedo l'ingresso della chiesa.

Faccio per guardare l'ora, ma sta per cogliermi un *déjà vu*. Cerco di respingerlo, di ricordare cosa stavo facendo...

Soffoco piacevolmente tra le nubi-neve dello sfondo del Bellini. Le persone sono ferme nel tempo. Il villaggio è tranquillo, mette pace. È tutto così atemporale, calmo, inoffensivo. Il freddo mi sta dolcemente uccidendo... che bello lasciarsi andare.

NO! Non mi devo lasciar andare!

Le scritte! Le scritte sulla facciata! Ora ricordo; le scritte!

Quando le ho lette ho cercato di capirne il significato, ho pensato... a cosa? Che dovevo...

Che sarebbero... che sarebbero da tradurre se qualcuno si è messo lì a lavorarci.

Bene! Ci sono! Ho fatto tutto il giro attraversando dei chioschi messi lateralmente alla chiesa e mi sono ritrovato fuori, a fianco dell'ingresso.

Entro, ripercorro velocemente la navata. Là, in fondo, stesso bancone, stessa posizione, giace la mia compagna; immobile e inerme insetto atto al superamento della brutta stagione attraverso la diapausa (letargo).

La scuoto, la rianimo, le spiego dove sono stato, in ultima le parlo delle onde e dei venti presenti nel chiosco da dove sono uscito.

Non venendo creduto usciamo di corsa, io quasi spaventato, l'insetto totalmente privato della propria coscienza dal freddo.

Ci troviamo di fronte ad una *location* della biennale.

Basiti!

Passano due minuti, nel più assoluto silenzio. Nessuna campana, nessun passante, nessun rumore. Niente di niente.

D'istinto alzo il braccio e guardo l'ora.

Vengo immediatamente catapultato alla realtà dal sogno che stavo "vivendo".

Scuoto la mia compagna, afferrandola per le braccia:

“È TARDISSIMO!! Perdiamo anche l'ultimo!”

La prendo per mano, trascinandola di corsa verso la stazione dei treni.

Ti è piaciuto il racconto?

Puoi trovarne altri sul mio sito www.andreaperin421.it assieme a contenuti originali su curiosità e aneddoti storici legati a Venezia, o iscrivendoti alla newsletter gratuita.

Se vuoi lasciarmi una tua opinione o semplicemente contattarmi lo puoi fare all'indirizzo mail: info@andreaperin421.it sarò ben lieto di interagire con te.

Infine, se lo desideri, mi puoi trovare su Facebook alla pagina: Venezia & Andrea Perin 421.